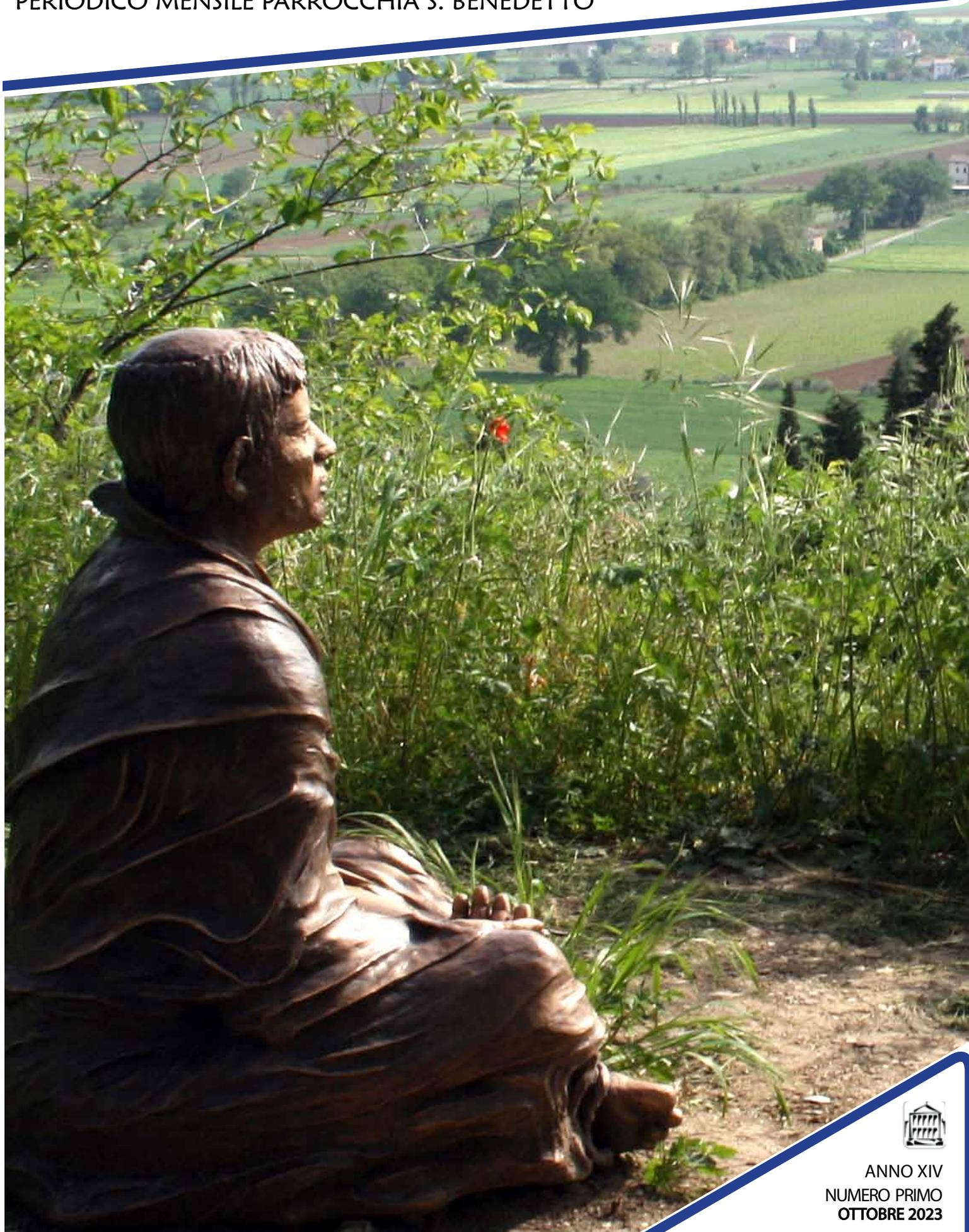


COMUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XIV
NUMERO PRIMO
OTTOBRE 2023

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Viviamo di una vita ricevuta
Massimo Reichlin

- Vita di Comunità 6



Volontario all'O'rione in festa per la prima volta
Giuseppe Longhi



Intervista a Mario Calabresi
Alberto Ospite



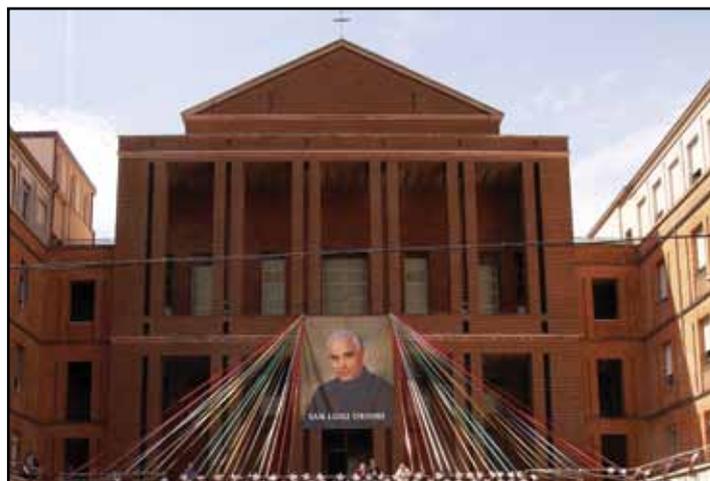
Dritan tra noi
Carla Ferrari

- Arte e Fede nell'età moderna 28



Rottura e riconciliazione:
le premesse e il ruolo di Paolo VI
Cristina Fumarco

- In bacheca 31



Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 - Milano

Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

Decanato Barona Giambellino www.decanato.it

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Luigino Brolese

Collaboratori: Ditràn Boka

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Cristina Fumarco
Elisabetta Gramatica
Alberto Ospite

Correttrice di bozze: Luisa Boaretto

Distribuzione: Francesco Meani

Contatti: comunitaperta@hotmail.it

In copertina: **San Francesco - statua dello scultore Fiorenzo Bacci - Monastero di San Damiano, Assisi**, foto di Luciano Alippi

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

eccoci pronti a ripartire per un nuovo anno pastorale, carico di problemi ma insieme portatore di promesse ed opportunità. Il primo monaco cristiano, Antonio, ormai ultracentenario, interpellato da un discepolo su cosa avrebbe fatto quel giorno, rispose: "oggi ricomincio". Ecco cos'è la vita cristiana, una continua ripartenza.

Quest'estate abbiamo sperimentato eventi atmosferici di grande potenza, che hanno sconvolto la città e anche la nostra parrocchia, lasciando dietro sé una scia di distruzione.

Da simili fenomeni possiamo imparare l'importanza di essere vigili e forti, per costruire la vita su solide basi come quella casa costruita sulla roccia che può superare la forza dei venti e dei fiumi (Mt 7, 21-29).

Con la sua lettera pastorale, Viviamo una vita ricevuta, il nostro arcivescovo ci invita a considerare l'esistenza come vocazione/chiamata: Credo che vivere la fede come comunione con Gesù sia la condizione per riconoscere una vita ricevuta come dono e costituisca l'antidoto più necessario per resistere alla tentazione dell'individualismo radicale che, a mio parere, sta portando al suicidio la nostra civiltà, perché lega solo al presente e alle cose, perdendo il senso vero della vita e il suo orizzonte di eternità. Cerchiamo di praticare lo stile di Gesù per percorrere le strade dell'inquietudine e dello scoraggiamento,

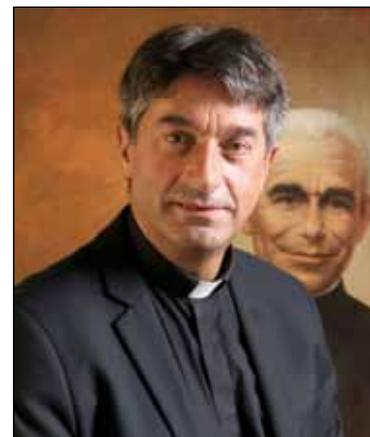
per imparare a dialogare, per seminare speranza.

Un ringraziamento speciale va a don Catalin per tutto il servizio e la dedizione donata alla nostra comunità e che ora sarà a disposizione del Padre Generale. Gli auguriamo buon cammino. Per i ragazzi e i giovani è arrivato un nuovo responsabile: è il seminarista Dritàn Boka, proveniente dall'Albania: diamogli un caloroso benvenuto, con l'augurio di inserirsi presto tra noi e lavorare con entusiasmo assieme ai nostri ragazzi. Un saluto è stato dato qualche settimana fa ad Abhay, che dopo più di un anno ha lasciato Milano per andare a continuare gli studi al Teologico di Roma. Si tratta di presenze preziose per la nostra parrocchia, un importantissimo aiuto e un arricchimento che ha portato nuova linfa.

Non è semplice trasmettere la fede alle nuove generazioni in un clima generale che mette in sordina la ricerca del senso profondo della vita, ma è nostra responsabilità far conoscere la novità del vangelo che ha reso le nostre vite più felici, consolate e meno frustrate perché, come diceva Dostoevskij, "vivere senza Dio è un rompicapo e un tormento. L'uomo non può vivere senza inginocchiarsi a qualcosa. Se l'uomo rifiuta Dio, si inginocchia davanti ad un idolo".

Iniziamo allora ottobre, mese dedicato alle missioni, chiedendo a Maria di farci riscoprire il desiderio di cercare il Signore, il solo capace di rispondere al bisogno di amore e di verità che è dentro il nostro cuore.

Buon anno pastorale





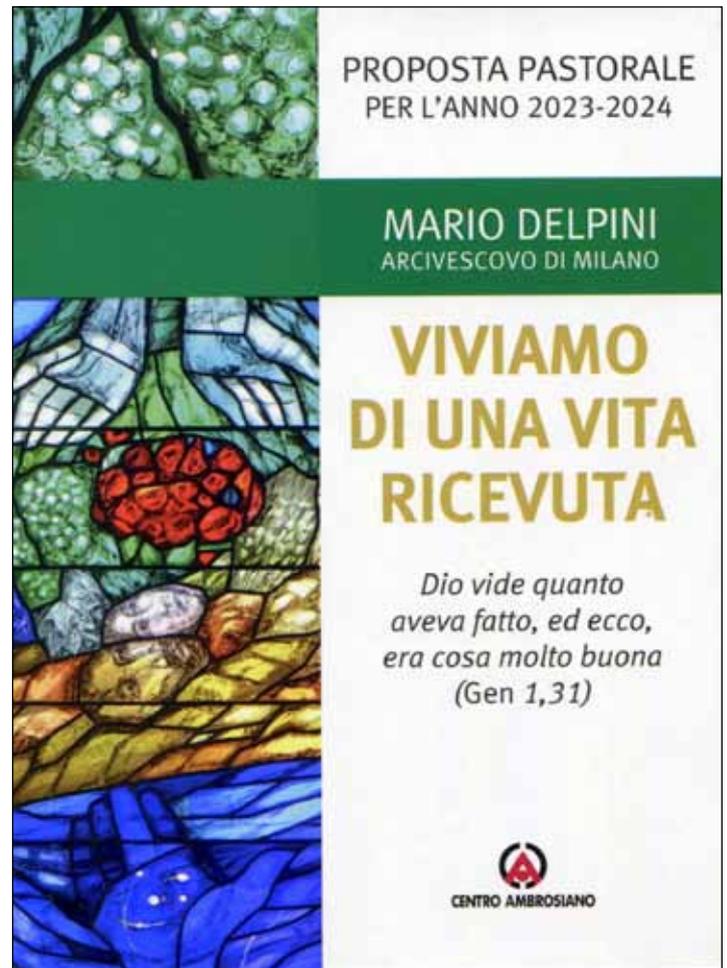
VIVIAMO DI UNA VITA RICEVUTA

di Massimo Reichlin

Per comprendere il senso della proposta pastorale dell'arcivescovo per l'anno 2023-2024, conviene partire da alcune frasi contenute nella conclusione della sua lettera: precisamente là dove si dice che più che di una proposta pastorale si tratta di un appello a prendersi le proprie responsabilità, ad affrontare i nodi decisivi del vivere e del vivere insieme alla luce di un principio fondamentale. "E il principio fondamentale è che Gesù è risorto, è vivo, è presente nella Parola che viene proclamata e nella celebrazione che raduna il popolo santo di Dio". La fede che afferma questo principio porta a riconoscere la vita come dono di Dio e come "vocazione ad amare". Tale vocazione, dice l'arcivescovo, non è un modello prefabbricato in cui ingabbiare la nostra libertà, ma una chiamata a spendere il dono ricevuto nell'esercizio della libertà; una libertà che è suscitata e abitata dalla grazia e capace di leggere in sé e nel proprio tempo i segni che indicano a ciascuno la propria strada per seguire Gesù.

La lettera non si propone come l'approfondimento di un tema specifico, ma mira invece a svolgere un esercizio di approfondimento delle priorità. Intende, cioè, fornire un insieme di spunti relativi ad alcuni nodi decisivi che, in particolare nel nostro tempo, sono fondamentali per disporci a vivere una vita ricevuta: una vita – vale a dire – che non nasce con noi, non dipende unicamente da noi, né ci è data solamente perché la consumiamo nel godimento, nella ricerca della soddisfazione personale. Nella concezione cristiana, infatti, la vita è risposta a una chiamata: quella a partecipare, mediante la vita di Gesù, alla comunione con il Padre. Gli snodi di cui parlano i brevi capitoli della lettera riguardano esperienze decisive per comprendere la vita come dono, ambiti che segnano la differenza cristiana rispetto ai modi ordinari di pensare: si tratta precisamente dell'educazione affettiva, della preparazione al matrimonio religioso, dell'accoglienza della vita, della dignità del lavoro, dell'educazione alla pace e della responsabilità per la terza età.

L'educazione affettiva rappresenta una genuina urgenza dei nostri tempi. Per resistere alla cultura diffusa, alla banalità dei suoi luoghi comuni, alla riduzione delle relazioni ai rapporti sessuali, all'interpretazione di passioni e sentimenti come forze incontrollabili è necessario che la comunità



cristiana recuperi l'urgenza di educare all'amore in tutte le sue dimensioni. Il che non significa offrire istruzioni e risposte preconfezionate, ma piuttosto rendersi disponibili ad accompagnare i giovani in un cammino di scoperta di sé, della propria identità e della propria sessualità come orientate all'amore che ne costituisce il compimento. L'attrazione per l'altro, che in età adolescenziale può manifestarsi anche verso persone dello stesso sesso, va interpretata e accompagnata, evitando di ridurla a fenomeno puramente sessuale e soprattutto di etichettarla troppo frettolosamente. Una simile proposta educativa è esigente e richiede chiaramente la presenza di persone adulte che offrano testimonianza concreta della possibilità di rapporti d'amore autentico e fedele.

Che la fedeltà sia il compimento dell'amore è una tesi che la comunità cristiana è chiamata a difendere in maniera speciale in un contesto come quello odierno in cui le "promesse d'amore non mantenute" sono aumentate

fino a far considerare la separazione un esito normale e a far dimenticare la sofferenza che essa comporta per tutti, in particolare per i figli che vengono così spinti a disperare della possibilità di un amore fedele. A fronte di queste difficoltà, la preparazione al matrimonio religioso, divenuto ormai minoritario, acquisisce importanza ancora maggiore e la vicinanza alle coppie in difficoltà costituisce un'opera di estrema importanza professionale e pastorale. Altrettanto centrale è l'accompagnamento alle coppie in attesa di un bambino le quali devono poter scoprire la grazia e la benedizione contenute in questo dono, ancor prima di sentirne la responsabilità o il peso. Nel caso di gravidanze difficili o impreviste, l'aiuto ad apprezzare il dono della vita e la compagnia che consente di superare la solitudine possono risultare decisivi per superare la tentazione di scelte tragiche come quella dell'aborto volontario.

Quanto al lavoro, l'arcivescovo ne sottolinea l'importanza come fattore di umanizzazione della vita e via per realizzare la propria vocazione. L'aumento del costo della vita, le condizioni contrattuali spesso precarie, l'incertezza e la povertà reddituale sono tuttavia urgenze che, soprattutto nella nostra città, minano il senso integrale del lavoro e rappresentano per i giovani ostacoli rilevanti

alla costruzione di progetti di vita familiare e individuale. Gli ultimi due ambiti richiamati dall'arcivescovo riguardano, in primo luogo, la costruzione della pace che rappresenta per i cristiani un compito ineludibile, oggi reso nuovamente urgente dalla ricomparsa della guerra nel nostro continente; si tratta di un percorso che prende avvio dalla comprensione delle diverse culture e passa per la compassione da estendere a tutti i popoli e dallo sforzo di promuovere una comunicazione onesta e non semplificatrice. L'ultimo snodo per testimoniare della vita come dono ricevuto riguarda gli "anni della sapienza e della fragilità", con il riconoscimento dei molti contributi che gli anziani possono fornire alla vita delle comunità cristiane e l'appello alla cura e all'ascolto per chi vive condizioni di solitudine, fragilità e malattia.

C'è una diagnosi forte e amara che spinge l'arcivescovo a indicare queste priorità: la tentazione dell'individualismo radicale sta portando al suicidio la nostra civiltà. Riconoscendosi vivente di una vita ricevuta in dono, la comunità cristiana può essere l'antidoto a questa deriva, aiutando la società contemporanea ad affrontare i temi richiamati così che "possano risuonare la profezia della speranza e il canto dell'alleluia". ■

Hanno lasciato la nostra comunità

IDEO GAETANO
 TAMBORRINO MARIA MARGHERITA
 STRATOTI ELISABETTA
 CESARINI CLAUDIA
 CORZANI MARINA
 CAVALMORETTI ANGELO
 PAIANO ROCCO
 CAVASINO SEBASTIANA
 CIULLA FILIPPO
 PIVA MARIA GRAZIA
 SIMONE-VULLO ANNA
 BOZZI MARIA
 FERRUCCIO RENZO
 RAY TERESA
 FANTINI ANTONELLA
 LOBBA MICHELE
 MEREGHETTI GIAMPIETRO
 BACCHINI CELESTINO

ORLANDELLI LUCIANO
 CALZA' ANGIOLINA
 ARCAGNI GABRIELE
 GRASSI ALBERTO
 SALA RICCARDO
 ZABERTO ANNAMARIA
 STEFANONI ALESSANDRA
 PIANO MARIA LUISA
 CAPUTO JOLANDA
 LUGO GRAZIA
 PESENTI NATALINA
 MARTINAGLIA ANNA
 MARIA
 CARENINI MARIA PALMA
 REGONDI RITA
 DEBBIA ANNA MARIA
 BERTINI GIANFRANCO
 ERNESTO



BRESCIANI MARINA
 IZZO ANGELA
 ANGELOTTI TULLIA
 COZZI ALBINA
 BORRACCINO LUISA
 DIBIASE MARIA ADDOLORATA

Sono entrati nella nostra comunità

BONADEO GLORIA
 POZZI GINEVRA
 BALZARINI LUDOVICA
 GRAZIANO MALCANGIO
 TOMMASO
 DELGROSSO MATIAS THEODORE



ALLE RADICI DELLA GIOIA

Come intrepide esploratrici, un gruppetto di ragazze della nostra parrocchia sono partite sabato 29 luglio con destinazione Lisbona, per vivere l'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù insieme ad altri migliaia di giovani e a Papa Francesco. Nel loro viaggio hanno prima fatto tappa per tre giorni a Madrid, dove si sono riunite con 120 giovani orionini provenienti da altre realtà italiane, per poi proseguire insieme il cammino verso la capitale portoghese.

Abbiamo quindi pensato che per raccontare un'esperienza così incredibile fosse necessario dare voce ad ognuna di loro, affinché potesse offrirne uno sguardo personale ed unico.

GIULIA

Partecipare ad una Giornata Mondiale della Gioventù è una di quelle esperienze che vivi tutto d'un fiato, senza pause, per realizzare quanto realmente stai cambiando.

Partecipare alla GMG è sentire l'amore di Dio in un abbraccio con uno sconosciuto.

È scegliere di pregare insieme per sostenersi a vicenda.

È un salto nell'abisso delle proprie paure, ma se si è pronti a cadere, si scopre che ci sarà sempre qualcuno a tendere la mano.

Partecipare alla GMG è camminare fisicamente e spiritualmente. È scegliere di sconfiggere la fatica intonando una canzone.

È ridere e piangere insieme, è sentirsi comunità guidata da un'unica Fede.

Tornare da una Giornata Mondiale della Gioventù è difficile. Nostalgia ed emozioni pesano sulle programmazioni di inizio anno.

Tornare da una GMG è ripartire con una missione: Papa Francesco durante la veglia ci ha ricordato che la gioia è missionaria, quindi la GMG, non può finire a Lisbona, ma è necessario riportarla a Milano nella nostra comunità e mi impegnerò nel farlo.

“La gioia che è venuta attraverso quelle radici è quella che noi dobbiamo dare perché abbiamo radici di gioia. E, allo stesso modo, noi possiamo essere radici di gioia per gli altri”.

ELISABETTA

Erano anni che sentivo parlare della Giornata Mondiale della Gioventù, così, appena c'è stata l'occasione, mi sono

lanciata anch'io verso questa “avventura internazionale”.

Un evento come nessun altro, unico nel suo genere, certo stancante e non sempre all'insegna della comodità, ma soprattutto entusiasmante e carico di tanta umanità. Perché sì, è questo il grande tesoro che alla fine del viaggio ti porti a casa: più di un milione e mezzo di persone da tutto il mondo pronte a condividere la gioia dello stare insieme.

È senz'altro questa la cosa che mi ha colpito di più e che lascerà per sempre un ricordo speciale nel mio cuore, quel senso di fratellanza che si crea tra le persone quando si sentono unite dalla Fede. Mi ha sempre commosso il concetto di comunità, perché in fondo, lo stare con gli altri, il costruire relazioni autentiche è ciò che porta la vera felicità nella vita di ogni uomo. Sentirlo sulla mia pelle, seppur ricoperta da qualche centimetro di polvere (ma questa è un'altra storia...), è un'emozione indescrivibile che poche esperienze ti possono regalare.



CHIARA

In questa Giornata, o meglio settimana, abbiamo conosciuto persone da tutto il mondo, con storie differenti, ma con motivazioni simili del perché fossero lì.

Personalmente, penso che questo sia un evento per il quale non ci si possa davvero preparare, ne tanto meno sentirsi pronti, poiché, nonostante tu possa sapere cosa si faccia o come siano state le altre GMG, non saprai fino in fondo cos'è, a meno che non la viva nella sua unicità.

In particolare, io sono partita con poche aspettative, forse senza neanche avere la vaga idea di ciò che sarebbe potuto essere, e sono tornata con zero risposte, ma con tante domande, il che non è una cosa del tutto negativa. Ritengo, infatti, che si sia creato uno "spazio" all'interno della mia Fede per poter riflettere e far sì che tutte queste domande possano maturare e trovare una risposta.

La Giornata Mondiale della Gioventù per me non è quindi qualcosa che ti travolge, come ad esempio uno tsunami, ma un semino piantato all'interno di te, al quale sarà richiesto tantissimo tempo per mostrare i suoi frutti. La cosa più bella di tutte credo sia stato l'aver visto tantissimi sguardi, aver potuto quasi toccare con mano le emozioni delle persone con cui ho condiviso quel momento, tanti sorrisi, tanti pianti, e soprattutto tanta umanità.

MARIA CHIARA

Ad accompagnarci lungo le giornate della GMG avevamo uno speciale "diario di viaggio". Una delle attività contenute ci proponeva di chiedere a ragazzi provenienti da diverse parti del mondo quale fosse, secondo loro, una caratteristica importante per vivere la Fede. Ed è proprio partendo da alcune delle loro risposte che descriverevo questa esperienza.

La Fede è coraggio e obbedienza: il coraggio di caricarsi uno zaino sulle spalle (pieno di vestiti, certo, ma anche di bisogni, desideri, dubbi e aspettative) e partire, alla ricerca di qualcosa che forse ancora non conosciamo, affidandoci e lasciandoci guidare.



La Fede è creatività e gioia. Quali parole potrebbero descrivere meglio la GMG? Certamente dormire per terra, fare la doccia gelata e camminare ore sotto il sole non fanno pensare esattamente alla gioia... ma è proprio lì, dove meno te l'aspetti, che alzando lo sguardo, in un mare di persone, colori, canti e balli, riscopri la felicità che nasce dall'essere cristiano.

La Fede è umiltà e comunità. Ecco, forse il bello della GMG è proprio questo: scoprire che non siamo soli e che tantissimi giovani come noi, pur non conoscendoci, sono pronti ad incoraggiarci e sostenerci. A Lisbona ho riscoperto che il segreto della Fede, forse, sta proprio in questo: nell'umiltà con cui tanti ragazzi ci hanno affidato le loro storie personali e le loro preghiere, riponendo in noi (e nella comunità) la loro totale fiducia.

BENEDETTA

Ero la più piccola del mio gruppo e non sapevo esattamente cosa aspettarmi da questo evento. Si è rivelata un'esperienza bellissima e ricca di emozioni, anche se molto faticosa (per il caldo, la folla, le ore di attesa...). Soprattutto mi ha stupito vedere quanto questa comunità sia grande e piena di armonia e di gioia nello stare insieme. È stato affascinante vedere 1 milione e più di persone, provenienti da tutto il mondo, riunite nella stessa città e legate da una Fede comune; la cosa più bella, però, è stata farne parte. Tra noi, poi, non mancava certo quello spirito patriottico che ci faceva iniziare a cantare e a battere le



mani ogni volta che incontravamo altri italiani. Sono tornata a casa con un po' di preoccupazione di non aver vissuto a pieno questa esperienza, ma con tanta gioia di esserci stata anche nel mio piccolo.

SOFIA VACCHELLI

La GMG non si può descrivere a parole, bisogna viverla per percepirne l'intensità.

Si crea una connessione di sguardi e di anime tra le persone che pregano tutte insieme durante le adorazioni, durante i discorsi del Papa, durante la veglia finale, che ti fa sentire parte di qualcosa di più grande. È come se ognuno avesse un amico in ogni paese del mondo, perché entrambi credono. È questo che li rende in qualche modo simili. È una magia meravigliosa che crea fraternità e, nonostante tutta la fatica e la stanchezza che un pellegrinaggio normalmente sopporta, tutti si sorridono, ballano, cantano, scherzano e sono immensamente felici di essere lì.

PAOLA

Descrivere una Giornata Mondiale della Gioventù non è facile. A discapito del nome, non è una giornata sola: il gruppo della nostra parrocchia ha infatti vissuto ben 10 giorni via, tra Madrid e Lisbona.

Non è dunque banale mettere per iscritto quanto vissuto perché è un'esperienza che non si vive da soli e tutte le persone che si incontrano lasciano un pezzettino di loro in te. Siamo partiti in 10, siamo poi diventati 11 per gli ultimi 4 giorni. A Madrid con tutti gli altri oratori orionini siamo diventati 134. Alla veglia con il Papa eravamo 1,5 milioni. Capite che di persone che ti lasciano qualcosa se ne incontrano; ancora oggi, a poco più di due mesi, è difficile mettere insieme tutti i pezzi che ti sono arrivati.

Inoltre c'è un'altra Persona che ti accompagna sempre durante il viaggio, Dio. Perché la GMG è sicuramente un viaggio di gioia, adattamento, scoperte, allegria e compagnia, ma soprattutto di Fede. Durante questi 10 giorni, infatti, la mia Fede si è svegliata, è stata messa in discussione, è crollata e si è fortificata, grazie anche alle



parole del Papa, dei vescovi, dei Fedeli di altre nazioni incontrati e di tutti coloro che sono stati miei compagni di questo viaggio.

ELISA

Ciò che più mi ha impressionata della Giornata Mondiale della Gioventù è stato il numero di persone presenti, provenienti da tutto il mondo solo per essere lì a vedere il Papa e a coltivare la propria Fede. Ogni persona con cui ho parlato aveva una storia da raccontare sul perché fosse lì. I ricordi più belli che ho della GMG sono sul treno di ritorno verso il nostro alloggio, quando, appena si incontrava un altro gruppo di italiani, si iniziava a cantare, uniti nella semplicità e nella gioia dell'incontrarsi.

Mi porto a casa la consapevolezza che oltre a me ci sono molti altri giovani che credono e che è normale avere dei momenti di dubbi e di incertezze.

Chiediamo ad ognuno di voi di accompagnare queste e i tanti ragazzi che, in presenza o anche solo spiritualmente, hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù, affinché lo Spirito Santo continui ad infondere nei loro cuori la forza e la gioia di essere testimoni del Risorto.

Flash

GMG

LISBONA
1-6 agosto 2023





VOLONTARIO ALL'O'RIONE IN FESTA PER LA PRIMA VOLTA

Sono un volontario dell'O'rione in festa e voglio raccontarvi la mia prima volta. Tutto comincia in aprile quando arriva una mail di Roberto Bottio, detto Bobo. È una specie di bando di reclutamento per chi già è impegnato con le borse della spese e altre attività della parrocchia. È meno brusco del famoso manifesto dello Zio Sam ("I want you") diffuso in America durante la Seconda guerra mondiale, ma molto più dettagliato. Servono, scrive Bobo, 10 persone per il ai tavoli, 6 per il collegamento sala-cucina, 10 per la cucina, 7 per la grigliera, 5 per la cassa, 22 per la corsa non competitiva, 5 per tornei e animazione. Sull'apposito modulo di Excel dò la mia disponibilità per la corsa, ma capisco subito che non posso cavarmela con così poco. Infatti, dopo qualche giorno arriva un altro appello del Grande Reclutatore. C'è bisogno di braccia forti e menti lucide per il primo lavoro, il più faticoso: montare il tendone che ospiterà il ristorante, circa 130 posti. C'è bisogno di tutti, anche di chi è la negazione vivente di qualsiasi lavoro manuale. Come il sottoscritto.

Appuntamento il primo sabato di maggio, anticipato al venerdì causa meteo. La 18a edizione dell'O'rione in festa prende vita quella mattina: un'iniziativa cominciata nel 2004 per celebrare la canonizzazione di San Luigi Orione e saltata causa Covid nel 2020 e nel 2021. Ora si è tornati alla normalità e si vuole fare le cose in grande. Ecco l'avanguardia dei cento volontari che saranno impegnati per gran parte di maggio, quasi le metà debuttanti come me. L'ingegner Marco Pirotta, l'uomo più caloroso di Milano e provincia (qualcuno l'ha mai visto col cappotto in gennaio?), coordina i lavori con Raffaele Besutti, il responsabile della manifestazione che, per non farsi mancare niente, quel giorno è anche andato a donare il sangue. Sono due capi straordinari, si ricordano ogni particolare: dove vanno le viti, dove incastrare le assi del palco, dove e perché martellare, come alzare i cavi del tendone. Sempre pronti anche davanti all'inconveniente più rognoso. Questo si chiama lavoro di squadra: ognuno sa cosa fare e come.

Siamo una decina di volontari che si alternano con esperienza e competenze diverse, per esempio imparo cosa sono i controventi e altre cose utili (!) per chi non è mai stato in un cantiere. Gli operai specializzati che

stanno montando il tendone sopra il palco ci aiutano nei momenti più complicati e ci guardano ammirati (ma forse è solo un'impressione). Domenica sera è tutto installato e pronto all'uso, maxi frigoriferi compresi.

Il resto dei miei compiti da volontario è una passeggiata: un giorno alla cassa del ristorante a dare il resto e, l'ultima domenica di maggio, tra gli organizzatori della corsa. Tre i percorsi previsti, partecipano anche gli ospiti del Cottolengo. Il tempo migliore è di un atleta di 15 anni che corre gli 11 chilometri in 50 minuti. Ma il risultato è un dettaglio: questa è una festa per tutti. Premiamo i runner con medaglie e cioccolatini. L'O'rione in festa sta finendo, è stato un successo come partecipazione e qualità del programma, dalla cena stellata ai vari concerti e all'intervento di Mario Calabresi. I volontari si preparano all'ultima fatica: smontare tutto. Con un obiettivo: l'anno prossimo fare ancora meglio.

Giuseppe Longhi





"CONTEST" sfida musicale tra band



ORIONE IN FESTA 2023 *Flash*

20 maggio



Flash **ORIONE IN FESTA 2023**
26 maggio



27 maggio

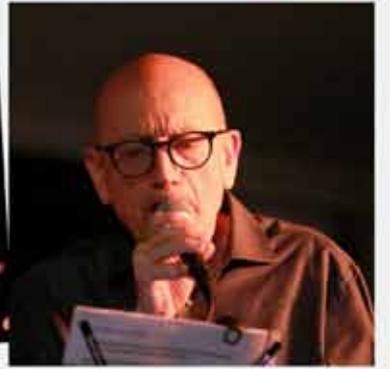
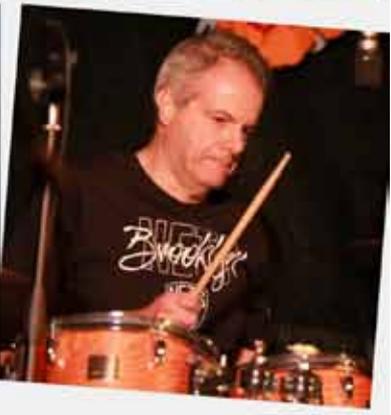
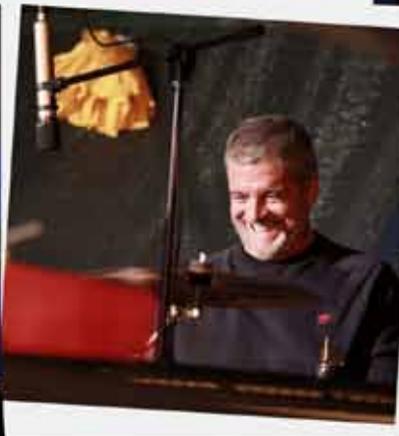
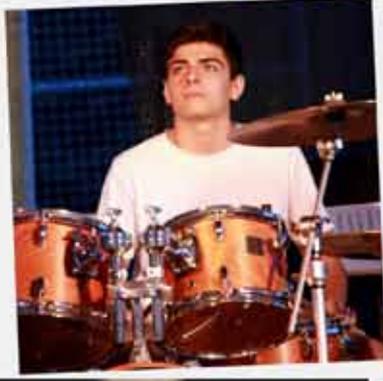




SERATA MUSICALE

GRAN FINALE
BANDS IN CONCERTO

foto: Matteo Colombo



INTERVISTA A MARIO CALABRESI

a cura di Alberto Ospite

Tra le novità di quest'anno, "all'O'Rione in festa" è stato presentato un incontro di carattere culturale, quello con Mario Calabresi che ha presentato il suo ultimo libro dal titolo: "Una volta sola" - storie di chi ha avuto il coraggio di scegliere -. Per la circostanza era presente un pubblico particolarmente numeroso, attento e coinvolto.

Lo scrittore giornalista ha raccontato di come il libro abbia avuto origine dalla pandemia, che ha evidenziato la precarietà della nostra esistenza, ma anche quanto la vita sia preziosa e di come valga la pena "alzare la testa". Così ha cercato persone che potessero confermarli, con l'esempio, la convinzione che si vive una volta sola e non si deve sprecare un solo istante.

Calabresi ha narrato, in modo appassionato e acuto, alcune vicende nelle quali si è imbattuto e che lo hanno molto commosso. Storie di persone che, a seguito della loro scelta, hanno determinato un cambiamento definitivo della vita. L'esperienza di Rachele che a 38 anni scopre di avere un tumore mentre aspetta il suo terzo figlio e decide di scrivere qualcosa da lasciare ai suoi bambini: un diario della sua vita. Manda messaggi vocali a Mario Calabresi, in forma di racconto senza sconti o giri di parole di tutto quello che vive e che vale la pena ricordare. Lo scrittore lo trasformerà in un testo da lasciare ai figli e non solo. Oggi Rachele non c'è più ma l'autore, riascoltando i suoi messaggi, si domanda: per cosa vale la pena vivere?

Essere fedeli a se stessi, fare scelte coraggiose e appassionate e vivere con intensità, regalandosi ogni giorno la possibilità di scegliere.

Per Camilla questo vuol dire attraversare l'oceano in cerca delle proprie origini, invece per Claudia trovare la forza di ribellarsi al marito camorrista e alle sue regole per ricominciare da capo.

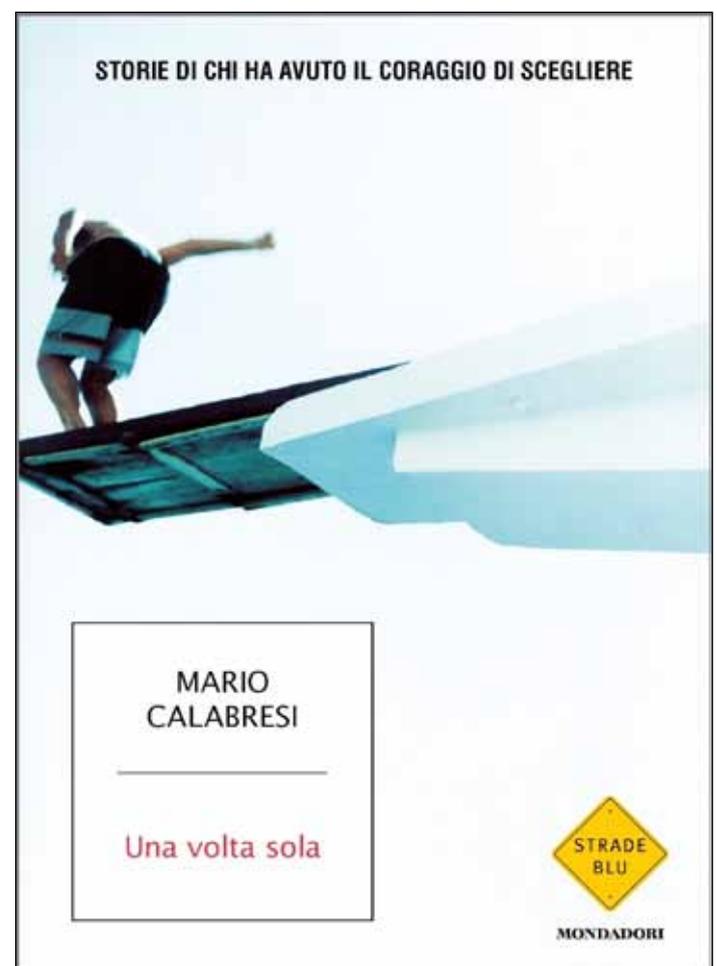
Per Sami ha voluto dire rispondere con l'impegno e la memoria agli orrori che hanno segnato la sua storia, avendo vissuto la deportazione e la prigionia nei campi di sterminio. Ha visto morire le persone più care, e lui, salvo per miracolo, ha fatto voto di raccontare la sua storia fino all'ultimo respiro.

Oppure la storia di Piero Nava che, percorrendo per lavoro una strada provinciale di Agrigento, è stato testimone dell'omicidio del Giudice Rosario Livatino (ora Beato) e l'unico a denunciare. Dopo quella denuncia la sua vita non



è stata più la stessa. Insomma, storie di uomini e donne, che hanno scelto di fare delle circostanze dolorose della propria vita l'occasione per ricominciare.

Il Libro è dunque uno svelarsi di testimonianze commoventi perché umane.





PELLEGRINAGGIO MACERATA-LORETO

a cura di Alberto Ospite

Nella notte di sabato 10 giugno ho partecipato al 45° Pellegrinaggio, a piedi da Macerata a Loreto, dal titolo “Chi cerchi?”. Un pellegrinaggio al quale sono affezionato perché ogni volta che lo vivo è più intensa l’esperienza della bellezza e della grandezza della fede. È Maria che introduce alla grazia del rapporto con Gesù.

Il Pellegrinaggio è un gesto di fede popolare a cui partecipano ogni anno migliaia di persone, soprattutto giovani. Il cammino notturno verso la Santa Casa di Loreto si snoda per 28 chilometri tra le colline marchigiane. La Santa Messa,

le testimonianze, le fiaccole per illuminare la notte, la benedizione eucaristica, i fuochi d’artificio, i canti e la recita del Rosario accompagnano il cammino aiutando tutti a domandare e ringraziare.

Il Pellegrinaggio è: “...un cammino come di notte verso l’alba della soddisfazione finale, che vive nei passi di ogni ora l’anticipo sicuro della meta”. Il cammino è occasione di incontro e di conoscenza, di aiuto reciproco, di condivisione, e la preghiera diventa il tessuto connettivo di un popolo che si scopre mendicante e chiede aiuto e sostegno alla Vergine per sé e per tutto il mondo, dando voce al bisogno che vive in ogni uomo. San Giovanni Paolo II venne a celebrare la S. Messa nel 1993, Papa Benedetto XVI incoraggiò il pellegrinaggio con messaggi e riflessioni. Anche Papa Francesco ha sempre fatto sentire il suo affetto, telefonando in diretta durante il pellegrinaggio, donando la sua testimonianza e la sua benedizione.

In questa occasione ho voluto affidare anche la nostra parrocchia, i nostri sacerdoti, ma specialmente i nostri ragazzi, gli educatori e gli animatori, affinché possano vivere sempre più profondamente l’esperienza della grazia e bellezza della fede. Spesso mi capita di vedere i ragazzi come intimoriti, preoccupati di perdere qualcosa se vivono la loro amicizia con Cristo, come se la fede fosse un insieme di regole e precetti con i quali essere o meno d’accordo. Con questo timore il nostro “Sì” diventa più debole, come se alla fine ci tenessimo le nostre riserve, lasciando che il dubbio o la paura ci allontanino dal



rapporto con il Signore. Il pellegrinaggio invece è un aiuto a consegnarci, così come siamo, nella certezza dell’essere amati e voluti, con le nostre fragilità, ma desiderosi di un bene per la nostra vita e per la vita di tutti quelli che incontriamo e che amiamo. Il pellegrinaggio aiuta a fare questa semplice esperienza.

La colazione alle quattro e trenta del mattino, offerta dagli amici di Pesaro, nella frazione di Chiarino, è il segno che siamo prossimi alla meta; l’aurora risplende piano piano tingendo con i suoi colori le bellissime colline nelle quali siamo immersi. Per le sessantamila persone (il numero dei pellegrini di quest’ultima edizione) significa che non manca molto per giungere alla Santa Casa di Loreto, dove l’arrivo è previsto alle ore sei circa.

L’arrivo è una gioia, la gioia di aver vissuto e offerto la fatica del cammino, del sonno (anche la gioia di arrivare fino al pullman dove finalmente potersi cambiare e riposare...) ma specialmente la gratitudine per essere stati sostenuti dagli amici, dalla preghiera, dalle bellissime testimonianze e soprattutto dalla evidente tenerezza di Maria.

C’è una canzone brasiliana da me amata, intitolata “Romaria” (processione), che tra l’altro dice: “Mi hanno detto però di venire qui, in pellegrinaggio, per chiedere la pace nelle disavventure, ma dal momento che non so pregare, sono venuto semplicemente a mostrare il mio sguardo”.

Per approfondire la storia, le testimonianze e per la galleria fotografica vai a questo sito: www.pellegrinaggio.org

UNA NARRAZIONE FOTOGRAFICA CHE CI RIGUARDA MOLTO DA VICINO

Più di 15 anni fa, casualmente, cercando di mettere ordine e catalogare una grande quantità di fotografie trovate in alcuni vecchi armadi di una delle sale parrocchiali, ci siamo imbattuti in bellissime vecchie inquadrature della nostra chiesa e dell'istituto adiacente: foto in bianco e nero, qualcuna un po' ingiallita dal tempo, e a colori, anche se un po' sbiaditi, che mostravano scorci conosciuti ma in condizione completamente diverse da come li vediamo oggi. Da lì è partita subito l'idea di creare un archivio Storico Fotografico dove poter "rivivere", attraverso le immagini, la storia della nostra parrocchia e, al contempo, individuare ed evidenziare le opere d'arte presenti nella nostra chiesa. Il lavoro, così, è diventato lungo e faticoso, perché per mettere in ordine cronologico tutte le fotografie, si è resa necessaria una precisa documentazione degli eventi, con date e persone ben individuate. Ma ormai, la curiosità di saperne sempre di più aumentava di volta in volta che scoprivamo qualcosa di nuovo, tanto da andare oltre alla semplice archiviazione. Così è stato, per esempio, per la statua lignea di san Giuseppe, posta in una delle cappelle laterali, la prima che venne completata dall'allora parroco don Ferretti. Il basamento recava il nome del laboratorio di provenienza: le nostre indagini ci hanno così portato in val Gardena, dove il laboratorio Stuflesser era ancora operante. L'opportunità di parlare direttamente con il figlio dello scultore, ormai scomparso, mostrargli e fargli avere la foto della statua scolpita dal padre e sentire i suoi commossi ringraziamenti è stato un momento di mera soddisfazione particolarmente emozionante e uno

stimolo in più per continuare. Purtroppo non tutte le foto recavano la data dello scatto, anche quelle un po' più vicine ai nostri tempi, e così si sono dovuti escogitare accorgimenti vari per risalire ad una corretta collocazione cronologica: in base alle persone presenti nell'immagine, al loro abbigliamento e all'ambientazione circostante, si cercava di risalire ad un periodo ben preciso. Un esempio: l'anno in cui le suore orionine cambiarono la foggia del velo sul loro capo, o i cambiamenti logistici di alcuni eventi ricorrenti.

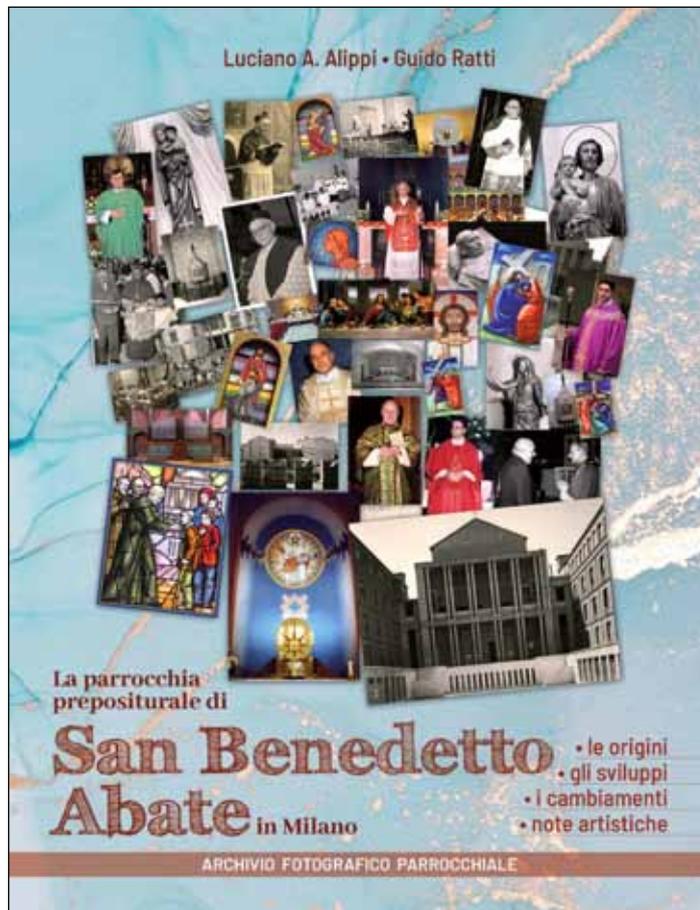
Mentre si procedeva con il lavoro, a me e Guido, è cominciata a balenare una nuova idea: perché non fare un libro fotografico con la storia della nostra parrocchia? Così siamo partiti con quest'altro lavoro, che comportava una selezione accurata delle foto e la loro scansione (le prime datano 2008), nonché la stesura di un testo di accompagnamento alle immagini. L'intento era quello di seguire una cronologia secondo l'insediamento dei vari parroci, mettendo in risalto anche i vari cambiamenti strutturali che si sono avvicendati nel tempo. Inoltre ci siamo presto resi conto che analizzando le varie opere presenti nella chiesa, stavamo inserendo annotazioni artistiche di notevole interesse. Ovviamente, facendo tutto questo nei momenti liberi dal lavoro quotidiano, ci è stato richiesto parecchio tempo, sia per continui aggiornamenti fotografici, sia per interruzioni varie dovute a situazioni personali. Giunti al mandato come parroco di don Renzo Vanoi, siamo stati chiamati a dare una mano ad un sacerdote allora presente in





parrocchia, don Paolo Clerici, per la stesura di un suo libro di narrazione storica sul Piccolo Cottolengo di Milano e la chiesa di San Benedetto, a seguito del quale c'è stata, effettivamente, una lunga pausa del nostro lavoro che, comunque era, per così dire, solo in stand by. L'occasione per riprendere il tutto ci è stata offerta dagli anniversari che in questo 2023 vengono celebrati nella nostra comunità di Orionini: il 90° di fondazione del Piccolo Cottolengo, il 60° della fondazione della Casa del Giovane Lavoratore e, per noi parrocchiani la benedizione della nostra chiesa di San Benedetto e la sua istituzione a Parrocchia, avvenute rispettivamente, a marzo e a novembre del 1953. Ripreso il lavoro da dove l'avevamo interrotto, siamo giunti con la narrazione fotografica fino ai nostri giorni, con gli ultimi aggiornamenti strutturali ed eventi comunitari. Possiamo così comunicare che nel prossimo NOVEMBRE del corrente anno, il nostro libro LA PARROCCHIA PREPOSITURALE DI SAN BENEDETTO ABATE, Edizioni VELAR, sarà disponibile per l'acquisto nei nostri uffici parrocchiali (l'incasso sarà devoluto alla parrocchia).

La nostra speranza, oltre a quella di poter suscitare in voi lettori un po' di curiosità ed emozione davanti ad alcune foto, è che si comprenda pienamente lo scopo del nostro racconto fotografico, come riportato nella postfazione: "ci auguriamo che, dopo aver sfogliato il libro, possiate attraversare la nostra chiesa con una maggiore conoscenza di ciò che è presente in essa, arricchiti da



qualche informazione utile per poterla apprezzare un po' di più, e consapevoli che in ogni angolo c'è un pezzo, piccolo o grande, di storia: della parrocchia e della sua comunità, di don Orione e della sua congregazione e, in fondo, perché no, di Milano stessa".

Luciano Alippi e Guido Ratti

LINEA VITA

A breve inizierà un importante intervento sul tetto della nostra chiesa per installare la "linea vita". È un sistema di sicurezza anticaduta posto sulla sommità del tetto con più punti di ancoraggio collegati tra di loro da un cavo di acciaio. Gli operai potranno svolgere in futuro lavori in quota in piena sicurezza agganciandosi alla linea vita tramite dispositivi di protezione come imbracature, cordini e moschettoni. Il tetto della nostra chiesa è abbastanza sano, ma ci saranno verifiche urgenti sulle grondaie e soprattutto sarà da pianificare un intervento consistente sulla copertura della crociera della chiesa.



DRITAN TRA NOI

a cura di Carla Ferrari

E con lui fanno tre! Nel giro di pochi anni il nostro oratorio ha visto un rapido succedersi di responsabili; dopo don Flaviu e don Catalin ora è il turno di Dritan Boka, un chierico che viene dall'Albania, classe 1991.

Ben arrivato, Dritan! A che punto sei nella tua formazione orionina?

Ho fatto il noviziato a Velletri, poi gli studi di filosofia e teologia a Roma; nel mezzo ci sono stati 2 anni di tirocinio ad Elbasan, in Albania. Sto studiando per conseguire la licenza in Teologia pastorale, l'anno prossimo riceverò il diaconato e poi, a Dio piacendo, verrà l'ordinazione sacerdotale.

In cosa è consistito il tirocinio?

Ho lavoro con i gruppi in parrocchia e svolto attività interreligiosa; da noi il rapporto con le comunità religiose attorno è molto sentito, per questo si organizzano incontri dove esponenti delle comunità cattolica, ortodossa, evangelica e musulmana condividono informazioni sulla propria fede e sul proprio stile di vita, per promuovere la cultura del dialogo contro la tentazione dell'estremismo.

Com'è sorta la tua vocazione?

Sono nato in una famiglia cattolica, non molto praticante, anche per le difficoltà storiche legate al comunismo. Secondo di 5 figli maschi, vivevo come molti adolescenti tra scuola, famiglia, sport; andavo in chiesa solo per le feste importanti. A 16 anni si è ammalato mio padre e in quel momento ho sentito il bisogno di frequentare di più la parrocchia. A 18 anni ho ricevuto la cresima e ho cominciato a impegnarmi nel mio oratorio di Scutari: campi estivi, chierichetti, adolescenti, catechismo. Ho avuto modo, così, di conoscere la figura di don Orione. Mi trovavo bene, accolto e amato da tutti; sentivo quanto era bella la vivacità dei sacerdoti orionini, la presenza di tanti giovani e bambini. Se sono qui è anche grazie a loro. Dopo aver partecipato alle GMG di Madrid (2011) e di Rio de J. (2013), a 22 anni ho deciso di fare un'esperienza nella comunità religiosa di don Orione. Il Signore mi invitava a seguirlo allora, con un briciolo di fede e un po' di pazzia, ho risposto il mio primo Sì.

Quale presenza orionina in Albania?

I figli di don Orione sono arrivati nel '92, appena dopo



caduta del regime comunista, durato dal '46 al '90. Quello è stato un periodo molto duro; fin dal '46 i cristiani sono stati espulsi, nella Costituzione fu inserito – unica nazione al mondo - l'ateismo di stato. Pensa che il dittatore Enver Hoxha non ha permesso a Madre Teresa di tornare in patria, neanche per la morte della madre, dal momento che era considerata una traditrice della patria. Ora in Albania abbiamo due parrocchie, a Scutari e ad Elbasan, con 5 confratelli, di cui solo – Dorian - è albanese; uno degli italiani è don Giuseppe Maltese, che è stato da voi per 2 anni come chierico.

Come mai ora sei qui a Milano?

Avevo chiesto di fare un'esperienza pastorale in parrocchia durante gli studi di teologia; speravo di andare a Venezia, dove c'è un centro che si occupa di ecumenismo e relazioni interreligiose. Il provinciale, invece, mi ha chiesto la disponibilità per Milano.

Avevi già qualche informazione sul nostro oratorio?

Sì, dai social mi ero fatta un'idea di una realtà molto vivace e strutturata e, davvero, non pensavo mai chiedessero proprio a me di venire qui. Sono rimasto stupito, per me è una bella "sfida", una scuola per imparare molto e continuare la mia formazione verso il sacerdozio.



Quali le differenze più appariscenti tra l'oratorio di Scutari e di Milano?

Simile è la presenza stabile educatori tra i 20 e 30 anni, diversa è l'atteggiamento dei ragazzi albanesi, che hanno poca iniziativa e si appoggiano molto sul don.

Qualche preoccupazione per il tuo nuovo incarico?

Prima di tutto la lingua italiana, temo di non essere all'altezza delle aspettative comunicative dei ragazzi. Poi ho paura di lasciarmi troppo coinvolgere nelle attività e nello studio da non avere più tempo per me. Inoltre, devo imparare a conoscere una cultura diversa e celebrare secondo un rito particolare, quello ambrosiano.

Quali sono e tue aspettative/speranze?

Ai campi scuola il primo impatto è stato molto positivo, ho trovato un mondo molto accogliente che mi ha fatto

sentire sicuro e supportato, così che la responsabilità non sarà solo mia ma condivisa con ragazzi ed educatori. Vorrei dedicare il primo anno alla conoscenza dell'ambiente, per inserirmi nell'ambito dei giovani e del catechismo, capire il cammino fatto e continuare sul percorso progettato, dove ognuno può mettere a disposizione i suoi "cinque pani e due pesci". Ci tengo molto a stare in mezzo ai ragazzi, anche quelli che non sono inseriti in alcun gruppo, essere un amico tutti quelli che frequentano il nostro "cortile".

Sei uno sportivo?

Sì, mi piace giocare e frequentare tanti sport come calcio, pallavolo, biliardino, basket...

Di sicuro questa sarà una carta vincente con i ragazzi. Grazie, Dritàn, per essere qui con noi e per noi. Buon cammino insieme! ■



CAMMINO NEOCATECUMENALE

Dio ti ama e vuole incontrarti

Su invito del Papa, con questo annuncio e la benedizione del Parroco, un gruppo di fedeli dal mese di giugno è andato in missione, a due a due come i discepoli, a trovare le famiglie, testimoniando l'amore di Dio nella loro vita. A quanti hanno accolto questo annuncio, ad oggi un centinaio di persone, è stato fatto un invito a partecipare a degli incontri, ma questo invito è aperto a tutti e di tutte le età, ragazzi, giovani, adulti e anziani. Questi incontri sono una nuova forma di evangelizzazione portata da fedeli con la loro vita, accompagnati da un sacerdote, dove il centro è l'annuncio dell'amore di Dio gratuito per ogni uomo. Dai questa occasione a Dio per incontrarti, sia tu vicino o lontano, battezzato e non, anche fosse solo per curiosità, il Signore è l'unico che può renderti veramente felice, dagli fiducia, noi ti aspettiamo con gioia consapevoli che lo Spirito Santo ci precede e vuole fare meraviglie nella vita di ciascuno.

Aldo e Desiree



“DITE A QUANTI INCONTRERETE SULLE STRADE...
DIO AMA L'UOMO COSÌ COM'È, CON I SUOI LIMITI,
CON I SUOI SBAGLI, CON I SUOI PECCATI.”

(PAPA FRANCESCO – ROMA, 1 FEBBRAIO 2014)

DIO TI AMA E VUOLE INCONTRARTI

GESÙ CRISTO RISORTO È L'UNICO CHE PUÒ RENDERTI FELICE

Il Parroco e i catechisti ti invitano agli incontri che si terranno

da **Lunedì 9 Ottobre 2023** — **Lunedì e Giovedì ore 21:00**

Presso la Parrocchia San Benedetto — Don Orione Milano

Ingresso da via Piero Strozzi



servizio baby-sitter gratuito — tel 324 5996 366



AL LATTE O FONDENTE?!

Ciao a tutti!

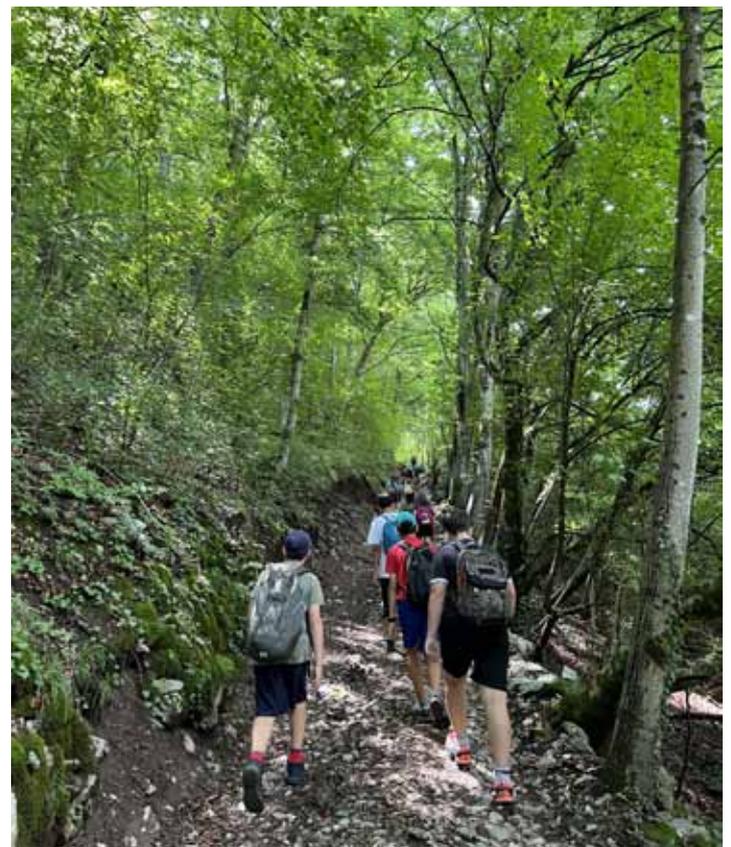
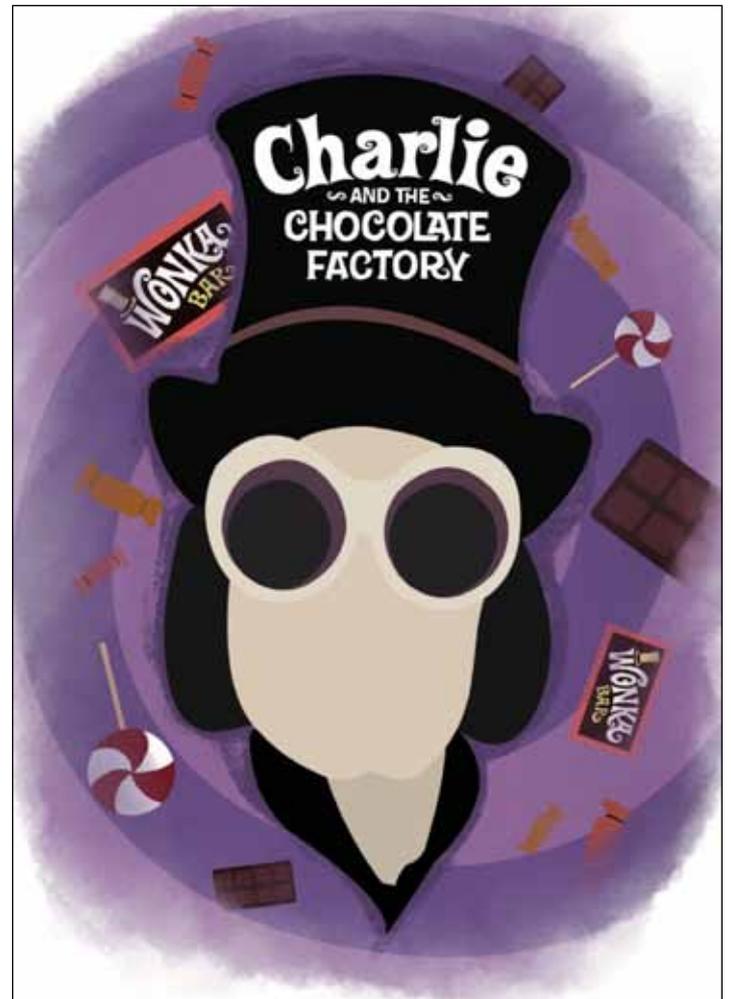
Eccoci qui, anche quest'anno, a raccontare un altro pezzettino della storia del gruppo dei 9 decimi... quest'anno abbiamo fatto le valige e siamo partiti con destinazione Spormaggiore.

Importante come ad ogni camposcuola non dimenticarsi nulla: sacco a pelo, tanta curiosità e soprattutto tanta voglia di mettersi in gioco!

Quest'anno insieme al nostro prete e al nuovo arrivato Dritan ci siamo portati dietro una persona speciale ... Willy Wonka in carne ed ossa!!

Ed eccoci qua pronti a cominciare una nuova avventura insieme in compagnia di Willy, Charlie, gli educatori, Don Catalin e ovviamente Lui, quell'amico speciale che è sempre stato con noi e che anche in questi giorni avremo modo di incontrare.

Il viaggio all'interno della fabbrica del cioccolato non è stato facile per i ragazzi dei 9decimi ma insieme abbiamo





capito che è meglio non lasciare le cose a metà, è bene ringraziare qualcuno, apprezzare le piccole cose e magari mettere fine ad una discussione.....e a voi diciamo: abbiate il coraggio di fare quello che non avete ancora fatto. Insomma CARPE DIEM!

Diventate protagonisti di ogni vostra giornata!

E così ci salutiamo, ma questo è solo un piccolo pezzo di storia! Ci vediamo presto, buon anno!

Rebecca Surico
Educatrice 9decimi

YOU'NIVERSE – L'universo del voi e dell'io

I miei amici mi hanno sempre raccontato di come il campo fosse “il campo” ma io non riuscivo a capire...

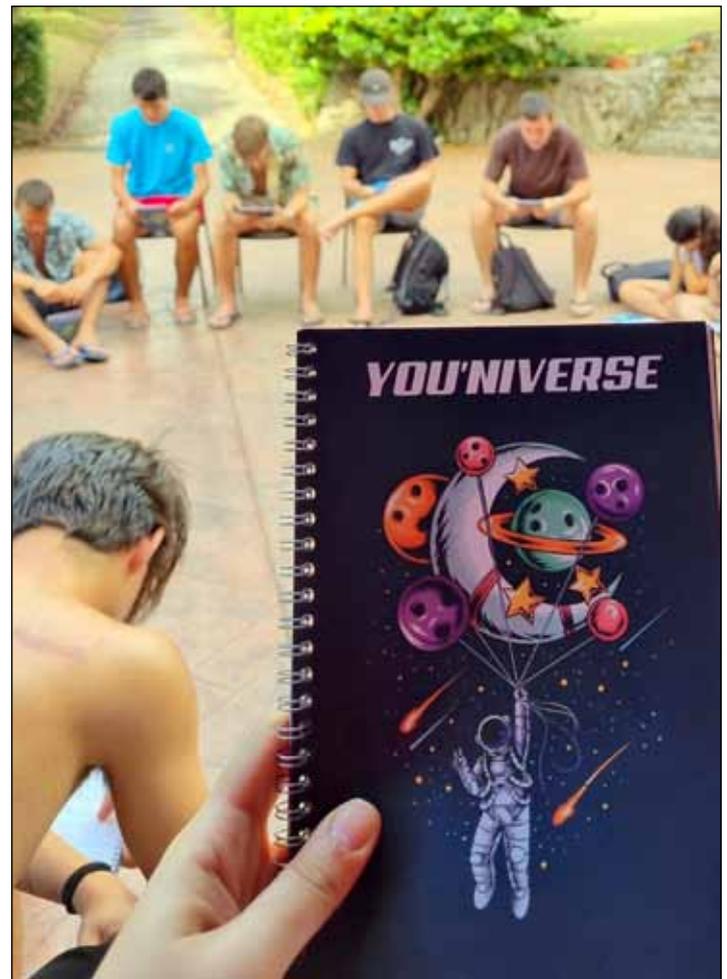
Ecco, vorrei proprio incominciare da ciò; quest'estate per la prima volta ho partecipato ad un campo scuola, spinta ed incoraggiata dai miei amici di una vita, ragazzi che hanno sempre frequentato l'oratorio.

Sono partita per Velletri ed una volta arrivata nel seminario Don Orione, mi sono trovata in una villa circondata da 7 ettari di alberi, eravamo solo noi ragazzi, gli educatori e Don Roberto, dispersi nel nulla e circondati dalla natura. Durante i 9 giorni trascorsi in quel luogo magico abbiamo affrontato un percorso incentrato sull'universo e abbiamo provato a ricostruire il nostro sistema solare, ricollegando pianeta per pianeta ad argomenti molto diversi, ma che ritroviamo nell'orbita della nostra vita.

Abbiamo approfondito temi come: le relazioni, i valori in cui crediamo, la morte, i sentimenti, l'amicizia, il nostro percorso di vita, gli errori e le fatiche dei nostri amici, il nostro rapporto con Dio ed il futuro.

Sono davvero grata all'esperienza che ho vissuto a Velletri perché innanzitutto mi ha permesso di abbattere molti pregiudizi riguardanti la chiesa grazie alla disponibilità e ai molteplici momenti di dialogo e confronto con Don Roberto.

Ma soprattutto sono grata all'avventura che mi ha permesso di toccare con mano la realtà da un'altra prospettiva, come se mi trovassi in un universo parallelo, che forse nella vita frenetica di tutti i giorni non sono mai riuscita ad affrontare.



Grazie di cuore a don Roberto, Poldo, Giulia, Riccardo, Letizia e a tutti i pazzi sul serio per avermi dato la possibilità di capire che cosa fosse “il campo”.

Chiara Todeschini



21-29 luglio *Flash*



Campo scuola AGENTI007 e SUPERS8





DUE GIORNI DI RITIRO PER IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Viviamo di una vita ricevuta. Questo il titolo della lettera pastorale del vescovo che ha guidato il Consiglio Pastorale nel consueto ritiro di due giorni a Montebello della Battaglia per programmare l'anno pastorale alla luce delle raccomandazioni del vescovo. Oltre che sul piano pastorale triennale già ideato e avviato l'anno scorso, abbiamo programmato, sulla base delle indicazioni della lettera del vescovo, che ci invita ad affrontare nodi decisivi del vivere - l'affettività, la vocazione al matrimonio e al lavoro e l'età anziana - come doni ricevuti anche nella loro complessità. Abbiamo cercato di calare le indicazioni del vescovo negli orientamenti pastorali, individuati come prioritari, dal piano pastorale 2023-2025 ovvero:

- potenziare e rendere sempre più credibile ed efficace l'opera di annuncio della Chiesa;
- mettere in pratica nella nostra parrocchia un modello di ecologia integrale, intesa come cura di un unico ecosistema, composto da ambiente naturale e sociale comprendente i luoghi, le persone, i gruppi e i loro meccanismi di interazione, compresi quelli economici e sociali;
- promuovere uno stile di vita sobrio illuminato da principi di giustizia sociale, dedicandosi alle persone bisognose ed escluse.

Si stanno perseguendo questi tre obiettivi prestando particolare attenzione a due gruppi di popolazione: i giovani e le famiglie. La prima giornata del sabato è stata dedicata in primis alla presentazione della lettera pastorale da parte del parroco, per poi procedere a lavorare in sottogruppi sui tre diversi ambiti del piano pastorale (annuncio,



ecologia integrale e giustizia sociale) per valutare quanto fatto l'anno scorso e cosa proporre quest'anno. Incontri di educazione all'affettività per ragazzi e genitori, nuove proposte di formazione per educatori, incontri di sensibilizzazione su temi complessi quali ecologia e sobrietà sono solo alcune proposte emerse. La giornata si è conclusa con la condivisione dei lavori



dei sottogruppi, la Messa e la visita al santuario di Casei Gerola e la generosissima cena offerta dal Cottolengo di Fumo, dove abbiamo avuto la fortuna di essere ospiti degli eccellenti cuochi che già ci avevano deliziati con i loro piatti nell'ultima edizione dell'Orione in Festa. La domenica mattina ci siamo dedicati alla calendarizzazione degli appuntamenti comunitari dell'anno, inserendo consuete e nuove iniziative; in particolare, abbiamo ascoltato la testimonianza di Aldo e Desiree che ci hanno presentato il percorso di formazione neocatecumenale che prenderà avvio nella nostra parrocchia da metà ottobre. Tante riflessioni, idee e proposte sono emerse in questi due giorni caratterizzati da entusiasmo e propositività; dobbiamo essere tutti consapevoli, però, che senza il concreto impegno di tutti e l'aiuto della Provvidenza,



potrebbero rimanere solo buoni propositi. A tutti noi il compito di trasformarli in realtà. Un grazie al gruppo dei presenti, coordinati da don Luigino, don Ugo e Dritàn, e a tutta la comunità per la fiducia in noi riposta.

Buon anno a tutti noi!

Marta Reichlin

SCUOLA DELLA PAROLA 2023/24

apriamo insieme il Vangelo di Matteo

17 OTTOBRE

14 NOVEMBRE

11 DICEMBRE

22 GENNAIO

12 FEBBRAIO

18 MARZO

15 APRILE

**Ti
Aspettiamo
in
sala
Giambelli
Ore 21**



Arte
e Fede
nell'Età
Moderna

ROTTURA E RICONCILIAZIONE: LE PREMESSE E IL RUOLO DI PAOLO VI

a cura di Cristina Fumarco

La rubrica d'arte di quest'anno sarà interamente dedicata alla scoperta dell'arte sacra nel Novecento e nell'età contemporanea.

Il cosiddetto "secolo breve" è stato spesso percepito come un periodo in cui, completando un processo già iniziato nell'800, l'arte si è sempre più allontanata dalla fede e dall'espressione del sentimento religioso, complice il diffondersi del razionalismo e dell'ateismo nella cultura, a partire dalle affermazioni "Dio è morto" di Nietzsche e "la religione è l'oppio dei popoli" di Marx. In realtà si tratta di un giudizio sommario, spesso formulato da parte di critici estremamente ideologizzati. In effetti, se già alla fine dell'800 i soggetti sacri nell'arte furono molto umanizzati (per influsso del socialismo) o, viceversa, caricati di un fascino misterioso (nel simbolismo), con il conseguente disinteresse della Chiesa per queste opere, nel XX secolo l'arte religiosa venne bollata dagli intellettuali e artisti moderni come emblema del tradizionalismo e della rigidità della "vecchia società".

Indubbiamente, la produzione artistica a tema sacro, che per oltre un millennio era stata quella più ricca e dominante, passò in secondo piano già nel XIX secolo in termini di quantità, per subire un drastico calo all'inizio del Novecento: i committenti laici finanziarono meno la costruzione e l'arredo di edifici sacri, ma furono anche gli artisti ad allontanarsi dalla fede vissuta in maniera tradizionale, non ancora rinnovata nella pastorale e vista come espressione di una Chiesa oscurantista e arretrata.

I più dissacratori furono i futuristi, i dadaisti e i surrealisti (tranne Dalì), mentre gli espressionisti e gli astrattisti furono quelli che ebbero una maggiore sensibilità a riguardo. Figura esemplare in tal senso fu l'espressionista francese Georges Rouault, che con il suo stile dalle forme inconfondibili per la loro drammaticità, pesanti e materiche, ma senza dubbio espressione più vera della ricerca spirituale, dedicò gran parte della sua produzione (a lungo incompresa dalla Chiesa e poi rivalutata), seppe dar voce sin dal primo decennio del secolo all'inquietudine della fede contemporanea, come si vede in *Pie donne* (1936,



Centre Pompidou, Parigi).

Molti intellettuali ed artisti si dichiararono fieramente atei o comunque non intenzionati a realizzare opere destinate alle chiese; dall'altra parte anche la Chiesa inizialmente non accettò gli stili e le forme insolite, se non addirittura astratte, delle nuove avanguardie, considerandole "arte degenerata" (lo fece anche il nazismo) poco adatta a svolgere il ruolo catechetico che da sempre la Chiesa aveva affidato alle immagini: trasmettere in modo semplice e chiaro i precetti della fede cattolica e illustrare i testi sacri. La rottura quindi ci fu, ma ci furono anche tante voci di artisti, credenti e non, che decisero di cimentarsi con il



tema del sacro, aprendo la strada ad un rinnovamento che si è veramente compiuto solo grazie a papa Paolo VI. La figura di questo pontefice, importante per tanti altri aspetti, è stata il punto di svolta, grazie alla sua sensibilità moderna per la cultura e la bellezza, che ha aperto la strada a tutta la nuova arte sacra.

Già in scritti giovanili quali *Come figli della Luce* (1929, rivista "Studium") o il saggio *Su l'arte sacra futura* (1931), egli sosteneva come assolutamente possibile l'armonia tra la produzione estetica contemporanea e la morale cattolica. Nel 1950, scrivendo all'amico filosofo, teologo e pittore Jean Guitton, affermava: «Bisogna saper essere antichi e moderni, parlare secondo la tradizione ma anche conformemente alla nostra sensibilità. Cosa serve dire quello che è vero, se gli uomini del nostro tempo non ci capiscono?».

Quando divenne arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, si impegnò nel dialogo con il mondo della cultura e promosse l'arte, in primis l'architettura, affidando a figure d'avanguardia la costruzione di diverse nuove chiese nelle periferie in espansione, convinto che offrire spazi belli e moderni alle comunità fosse parte integrante della cura delle anime. Nel 1955 venne aperta a Villa Clerici, a Milano, la Galleria di arte sacra dei contemporanei, uno

dei primi passi in questa direzione. Inaugurando la parrocchia di Baranzate, nel 1957, Montini disse: «la novità rientra nel novero delle cose: la religione, quando è viva, non solo non esclude la novità, ma la vuole, la esige, la cerca, la sa ricavare dall'anima».

Perciò, il 7 maggio 1964, dopo neanche un anno di pontificato, Paolo VI convocò nella Cappella Sistina molti artisti, a cui fece un discorso appassionato dai toni informali, prendendo atto e facendo mea culpa di quel divorzio tra arte e fede che si era consumato nella prima metà del secolo, invitandoli a ritrovare ispirazione nel grande patrimonio biblico e ad aiutare la Chiesa a rinnovare il proprio linguaggio: «Vi abbiamo imposto come canone primo l'imitazione, a voi che siete creatori, sempre vivaci, di mille idee e mille novità...

Vi abbiamo peggio trattati, siamo ricorsi ai surrogati, all'oleografia, all'opera d'arte di poco pregio e di poca spesa... Siamo andati anche noi per vicoli traversi, dove l'arte e la bellezza e, ciò che è peggio per noi, il culto di Dio sono stati male serviti». Ogni uomo e ancor più un artista, sente «un bisogno insopprimibile di qualcosa, anzi di Qualcuno che dia senso all'effimero, all'altrimenti agitarsi nel tempo e nello spazio di questo mondo finito». In fondo il vero credente e il vero artista sono chiamati alla stessa cosa: «carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme e di accessibilità». Ma disse anche: «Voi sapete che portiamo una certa ferita nel cuore, quando vi vediamo intenti a certe espressioni artistiche che offendono noi, tutori dell'umanità intera, della definizione completa dell'uomo, della sua sanità, della sua stabilità».

Questo discorso, ripreso anche nella successiva e altrettanto importante *Lettera agli artisti* di Giovanni Paolo II (1999), ancora oggi costituisce un fondamento da cui partire per ogni artista e per ogni ecclesiastico che siano aperti al dialogo, fruttuoso, tra fede e arte contemporanea. Uno dei risultati di questa riconciliazione fu l'inaugurazione nel 1973, sempre ad opera di Paolo VI, della nuova collezione di arte religiosa contemporanea dei

Musei Vaticani, anche grazie al prezioso contributo del suo segretario monsignor Pasquale Macchi. Ricchissima è anche la Collezione Paolo VI a Concesio (paese natale del papa, in Valtrompia).

Molti artisti, italiani e stranieri, anche inaspettati, risposero all'appello di Montini (che dedicò una settantina di interventi al tema arte/fede): nel percorso che ci aspetta in questi mesi parleremo di coloro che diedero voce al sacro sia prima che dopo questa rinnovata apertura della Chiesa all'espressione artistica.

Non mi resta più spazio per descrivere in modo approfondito un'opera di arte sacra del Novecento, ma voglio accompagnare questa introduzione con due opere della Collezione Paolo VI: un ritratto di Paolo VI e Atenagora (1968) di Aldo Carpi, vivace sintesi dell'apertura al dialogo interreligioso, sociale e dei popoli di questo papa, e il dipinto di Jean Guitton intitolato semplicemente Incontro (1971), in cui due figure appena accennate non solo ricordano l'incontro della



Maddalena con il Cristo risorto, evanescente bagliore di luce, ma anche simboleggiano in generale quello tra l'uomo, scuro e gravato dal peccato, con Dio, in vista di una nuova alba.



DONA UN BANCO ALLA TUA CHIESA

ANCHE PER I VECCHI BANCHI DELLA CRIPTA E' TEMPO DI ANDARE IN PENSIONE

Alla fine di dicembre arriveranno 18 banchi nuovi per la cripta. Il rifacimento dei banchi, iniziato già alcuni anni fa, verrà così completato con la sostituzione di questi ultimi rimasti in cripta.

IL COSTO DI CIASCUN BANCO SARA' DI 1000 €

Su ogni banco sarà apposta una targhetta ricordo dei defunti di famiglia



In
bacheca

Domenica 1
Apertura anno
pastorale

10:30 (unica messa del mattino)

Domenica 15
Cresime

10:30 (unica messa del mattino)

Sabato 21
Veglia missionaria
in Duomo

Redditio Symboli ore 20:30

Domenica 29
Battesimi

ore 16:00

Ottobre 2023

1	D	10:30 (unica messa del mattino) APERTURA ANNO PASTORALE: Mandato agli operatori pastorali; 12:30 PRANZO COMUNITARIO
2	L	21:00 Adorazione e preghiera
3	M	21:00 Consiglio dell'Oratorio
4	M	17:00 incontro coi genitori 3° anno (5 ^a)
5	G	
6	V	
7	S	16:00 Confessioni per i cresimandi
8	D	Incontro per i genitori del 3° anno (5 ^a)
9	L	21:00 Catechesi neocatecumenale
10	M	
11	M	Commissione catechesi adulti
12	G	21:00 Catechesi neocatecumenale
13	V	
14	S	
15	D	10:30 (unica messa del mattino): CRESIME
16	L	21:00 Catechesi neocatecumenale
17	M	21:00 Scuola della Parola
18	M	18:30: S: Messa con la comunità orionina; 21:00 Commissione cultura
19	G	21:00 Catechesi neocatecumenale;
20	V	
21	S	16:00 12 Ceste; 20:30 Veglia missionaria e Redditio Symboli in Duomo
22	D	Giornata missionaria mondiale
23	L	19:00 Commissione caritas; 21:00 Catechesi neocatecumenale
24	M	21:00 Commissione liturgia
25	M	
26	G	21:00 Catechesi neocatecumenale
27	V	
28	S	
29	D	16:00 Battesimi
30	L	21:00 Catechesi neocatecumenale
31	M	

Percorso di crescita spirituale e umana per
SINGLE mai sposati* tra i 34 e i 55 anni



BATTESIMO E CONOSCENZA DI SÉ

- 📅 sab. 21 ottobre 2023: L'uomo nel progetto di Dio
- 📅 sab. 11 novembre 2023: L'uomo che si allontana da Dio
- 📅 sab. 13 gennaio 2024: L'uomo e le sue aspirazioni
- 📅 sab. 10 febbraio 2024: Il cammino dell'uomo
- 📅 sab. 16 marzo 2024: Il Battesimo e la sua grazia
- 📅 sab. 13 aprile 2024: Costruzione di una personalità strutturata per la conoscenza di sé
- 📅 sab. 11 maggio 2024: Testimonianza sulla scoperta di sé e sue conseguenze
- 📅 sab. 15 giugno 2024: Tu sei il sogno di Dio
- 📅 8/12 agosto 2024: Seminario finale ad Assisi



📍 Opera
Don Orione

Via Piero Strozzi (MI)

orario 16:00-22:00

* chi si trovasse in situazioni diverse (separazione, divorzio, nullità, vedovanza, ecc...) non esiti a contattarci, saremo lieti di indicarvi iniziative mirate

per info e adesioni: 12cestemilano@gmail.com

ore 21

CI TROVIAMO UN'ORA
PER PREGARE INSIEME

- 2 OTTOBRE
- 7 NOVEMBRE
- 4 DICEMBRE
- 15 GENNAIO
- 5 FEBBRAIO
- 11 MARZO
- 8 APRILE
- 6 MAGGIO

ADORAZIONE

eucaristica

in Cripta

CENTRO CARITAS - DON ORIONE

GUARDAROBA

LUNEDI ORE 15-17
GIOVEDI ORE 15-17
VENERDI ORE 10-12

SI ACCETTANO SOLO VESTITI IN BUONE CONDIZIONI

GRAZIE PER LA DISPONIBILITA'
E LA COLLABORAZIONE



CENTRO ASCOLTO

LUNEDI ORE 15-17
GIOVEDI ORE 15-17

SU
APPUNTAMENTO
TEL 3519498892



CUORI ARDENTI, PIEDI IN CAMMINO

non siamo più soli

Veglia Missionaria e Reddito Symboli
21 OTTOBRE 2023 / ORE 20.45
DUOMO DI MILANO

Durante la celebrazione l'Arcivescovo mons. Mario Delpini accoglierà in Diocesi religiose, religiosi e preti provenienti da altri paesi, riceverà la Regola di Vita dai Ibenni/giovani e consegnerà il mandato ai missionari partenti